

In visita a Lecce Wojtyla lancia un richiamo all'unità d'Italia

Monito del Papa al governo «Non abbandonate il Sud»

Il Papa, accolto con calore dalla cittadinanza di Lecce, ha affrontato i problemi del lavoro, della criminalità organizzata che minacciano il futuro dei giovani e delle famiglie. «Si sente che siamo nel Meridione». «Il Nord e il Sud sono complementari, e perciò occorre operare per l'Italia unita». Ha chiesto alle forze sociali di agire «concordemente» per dare soluzioni concrete e sollecite all'occupazione e dare una prospettiva al Mezzogiorno.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

LECCE. Nel suo primo incontro con la cittadinanza, avvenuto ieri sera nella bellissima piazza Sant'Oronzo gremita di folla e dove è giunto dopo l'arrivo alle 18,30 all'aeroporto di Galatina, Giovanni Paolo II ha voluto subito affrontare i grandi temi del lavoro, del crescente fenomeno della violenza e della criminalità organizzata che continuano a essere molto vivi, in Puglia come in tutto il Mezzogiorno, e che richiedono provvedimenti urgenti che non possono essere più rinviati perché minacciano l'avvenire di tante famiglie.

«Non possiamo non ascoltare - ha detto - il lamento di tante famiglie provate dal bisogno e angosciate dalla precarietà occupazionale, dalla criminalità organizzata, che investe soprattutto i giovani, vittime non di rado anche dei terribili lacci della droga». La sola pro-

vincia di Lecce conta centomila disoccupati su 840.000 abitanti, di cui 30.000 giovani in cerca del primo impiego. E molti di questi giovani sono caduti nella piovra della droga e della mafia e altri potrebbero esserne le vittime. Non va dimenticato che la Sacra corona unita, cioè la mafia pugliese, vanta nell'area leccese le sue radici più forti e la sua azione perversa di ricatti e di condizionamenti ha creato, in tutto il tessuto sociale e, in particolare, tra i giovani, paura e frustrazione.

Ecco perché, riferendosi a questa realtà sopportata con crescente angoscia dalle famiglie, Papa Wojtyla ha significativamente affermato, per richiamare alla loro responsabilità sia le autorità locali sia il governo: «Fin da questo primo incontro desidero dar voce a tanta sofferenza, chiedendo che tutte le

forze sociali si impegnino attivamente e concordemente a trovare soluzioni adeguate a questi problemi». Certo - ha osservato - la magistratura, le forze dell'ordine, la stessa chiesa non hanno fatto poco per contenere questi fenomeni, ma «molto resta ancora da fare per ridare - ha detto il Papa - alla vostra terra l'immagine di un Salento tranquillo, operoso, ospitale». Problemi che, nei rispettivi saluti di benvenuto, sono stati messi in evidenza anche dal sindaco (ex dc) Francesco Corvaglia e dal ministro per le Politiche agricole, la leccese Adriana Poli Bortone, di Alleanza nazionale.

Giovanni Paolo II, che ha parlato seduto per il fastidio che gli dà ancora la gamba destra operata ma che appariva di buon umore rispetto a Zagabria, ha insistito molto - rispondendo al sindaco, al ministro ma allargando il discorso alla Puglia e oltre - nel sottolineare che «è necessario e urgente che tutte le persone di buona volontà coordinino il loro impegno per porre mano a tutte le concrete misure sociali che favoriscano la vita familiare, quali, ad esempio, le provvidenze per la casa, il lavoro, la sicurezza sociale». E ha ammonito che «la sfiducia suscitata nelle giovani generazioni dalla mancanza di lavoro e di concrete prospet-

te per l'avvenire» può rappresentare «un serio pericolo» anche per il futuro stesso della vita democratica dell'Italia. Non a caso, Papa Wojtyla ha inserito questa preoccupata riflessione nella sua «preghiera per l'Italia» per stimolare quella rinascita morale e civile che, invece, tarda a venire per le incertezze che manifesta il governo e, ancora di più, mostrano la giunta regionale e l'amministrazione comunale, praticamente paralizzate da contrasti interni. Alle ultime elezioni politiche, la Dc, che aveva il 48%, ha registrato appena il 14% a vantaggio di Forza Italia e An, dove si sono trasferiti, però, vecchi personaggi appannando quel «nuovo» che il voto, soprattutto di «protesta», aveva voluto esprimere.

Trovandosi in questo crocevia d'arte e di civiltà, Papa Wojtyla non ha mancato di inviare un saluto alle nazioni dell'altra sponda, come l'Albania, la Grecia, le travagliate regioni dei Balcani e, in special modo, Sarajevo. Ma, per ringraziare quanti l'hanno accolto con molto calore e i giovani che l'hanno accompagnato fino all'arcivescovo dove ha pernottato, Papa Wojtyla ha detto, improvvisando: «Si sente che siamo nel Meridione». E ancora: «Dal Nord al Sud, ma pure da Roma a Lecce le temperature sono diverse». Ma ha subito preci-



Papa Giovanni Paolo II

Maurizio La Pira/Linea Press

sato che «il Nord e il Sud sono complementari per le rispettive tradizioni e sensibilità», sottolineando che «occorre operare per l'intera Italia», e ha concluso con la speranza di «riportare a Roma molte energie».

Alla fine dell'incontro, il Papa ha salutato esponenti politici tra cui Rocco Buttiglione, a cui ha stretto

calorosamente la mano. Avrebbe dovuto essere presente anche il segretario del Pds, Massimo D'Alema che, impegnato a Modena alla festa dell'Unità, ha inviato all'arcivescovo, monsignor Ruppì, un telegramma scusandosi per l'assenza che non è in alcun modo mancanza di considerazione per lo straordinario valore di questo evento».

Morta dopo parto Taranto: denunciati i medici

TARANTO. Un esposto alla Procura della Repubblica di Taranto è stato presentato dai parenti di Lucia De Punzio, una giovane di 30 anni, di San Marzano di San Giuseppe (Taranto), entrata in coma subito dopo aver partorito un bambino di circa quattro chili nell'ospedale «San Marco» di Grottaglie e morta venerdì nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Nord di Taranto. «Potrebbe essere stato uno shock oppure un embolo - ha detto il vice direttore sanitario dell'ospedale di Grottaglie, Antonio Monteleone - a causare questo evento terribile». Vogliono «che sia fatta chiarezza» il marito della giovane, Michele De Padova, i parenti e gli amici. Una di questi, Maria Chiara Di Palma, titolare dell'agenzia di assicurazioni presso cui la giovane ha lavorato sino a due mesi fa, ha precisato che Lucia era stata ricoverata in ospedale alle otto di giovedì mattina e sistemata nella sala travaglio del reparto di Ostetricia dove è rimasta sino alle nove di sera. A quell'ora è entrata in sala parto, dove dopo circa un'ora ha dato alla luce il bambino. Subito dopo i parenti hanno visto un andirivieni di medici perché la giovane ha cominciato a star male e dopo oltre tre ore è stato deciso il suo trasferimento nell'ospedale di Taranto. Nel nosocomio del capoluogo jonico i medici hanno riscontrato che Lucia De Punzio aveva una temperatura di circa 42 gradi ed era in preda a collasso cardiocircolatorio; poche ore più tardi la giovane è morta senza riprendere più conoscenza.



La palazzina sede della ambasciata israeliana a Roma

Alberto Pais

Era una semplice esercitazione. La bomba? Solo cartone

Allarme per un attentato all'ambasciata israeliana

Una bomba di cartone fa scattare l'allarme rosso all'ambasciata d'Israele a Roma. Si muovono poliziotti e artigiani, ma si trattava di una beffa. «Volevamo provare l'efficienza della polizia italiana», spiega un addetto della sede diplomatica. Protesta il sindacato di polizia Usp, chiarisce e minimizza l'episodio la questura di Roma e si susseguono gli israeliani: «Era solo un'esercitazione». Tanto rumore per una semplice prova d'orchestra per attentato.

ENRICO FIERRO

ROMA. Prova d'orchestra per un attentato. È quella che martedì scorso ha movimentato via Carlo Lineo, a Roma, dove ha sede l'Ambasciata d'Israele in Italia.

Sono le 14, 30, quando i servizi di sicurezza israeliani notano la presenza di uno strano oggetto posto sotto un'automobile parcheggiata nei pressi della rappresentanza diplomatica. Si tratta di un cilindro (forse di cartone) dal quale fuoriesce un lungo filo.

Una bomba di cartone

Una miccia pronta ad esplodere? E se la macchina è imbottita di tritolo? I dubbi sono tanti, e vivissimo è il ricordo dell'attentato di Buenos Aires (che è costato alla comunità israeliana 96 morti e 19 dispersi) per non allarmarsi.

Gli esperti del servizio di sicurezza si mobilitano, nell'ambasciata scatta l'allarme rosso. Fuori, intanto, gli agenti della polizia italiana notano il trabusto e avvertono la sala operativa della questura. Anche qui scattano tutti i dispositivi di allarme e...almeno dieci autove-

ture della polizia e del reparto artigiani intervengono «portandosi subito sul posto», si legge in un comunicato del sindacato Usp (Unione sindacale di polizia). Che denuncia: «Con grande sconcerto, gli agenti sono stati avvicinati dal responsabile dei servizi di sicurezza dell'ambasciata ed hanno appreso che il finto ordigno era stato collocato da loro appositamente per verificare lo stato di allerta da parte della Polizia italiana di vigilanza all'Ambasciata».

Poliziotti offesi

Tuoni e fulmini. Il sindacato perde le staffe e scrive al ministro Maroni. Volano parole pesanti: «Gli israeliani hanno dimostrato estremo disprezzo nei confronti dei poliziotti e dello stato italiano». Si apra un'inchiesta! Si intervenga! «Ma quale inchiesta, quale scandalo». Viminale e Questura di Roma minimizzano l'episodio. Certo, il falso ordigno c'era, l'allarme è scattato ma si trattava di una semplice esercitazione. Proprio martedì, infatti, i servizi di sicurezza ave-

vano deciso di provare l'efficienza del sistema di allarme dell'ambasciata. Un agente, non visto dai suoi colleghi, sistema l'ordigno (un tubo di cartone, quello che avvolge la carta Scottex) sotto un'auto. Poi mobilita gli altri addetti alla sicurezza che si lanciano alla ricerca della «bomba». Trovata in pochi minuti e «disinnescata». Tutto ok.

A far scattare l'allarme sono stati i poliziotti italiani di guardia all'Ambasciata che hanno - come è prassi - avvertito la sala operativa della Questura. Spiegazioni ed equivoco chiarito, si trattava di una prova d'orchestra per un attentato. «Non c'è bisogno di una denuncia all'autorità giudiziaria - spiegano alla questura di Roma - non essendoci procurato allarme, gli israeliani si sono comportati come chi prova il sistema di allarme in casa. Niente di più».

Ma l'episodio, e la protesta del sindacato di polizia hanno quasi innescato una crisi diplomatica. L'ambasciata d'Israele si mostra «sorpresa per la nota di protesta dell'Unione sindacale di Polizia». «Non abbiamo mai voluto mettere alla prova lo stato di allerta della polizia italiana, questo è stato spiegato chiaramente agli agenti in servizio martedì. Si tratta di un equivoco di cui l'Ambasciata si dispiace molto, soprattutto perché è stato sempre apprezzato l'ottimo lavoro ed il ruolo positivo svolto dai bravi agenti della polizia italiana che presidiano la rappresentanza israeliana».



COME ARRIVARE ALLA FESTA DE L'UNITA' DI MODENA E DOVE PARCHEGGIARE DOMENICA 18 SETTEMBRE